

L'ANALISI/2

Giocarsi a Bruxelles
il tutto per tutto

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

APOKER la mossa di Renzi ha un nome preciso. Si chiama "all in": giocare il tutto per tutto. Spesso questa mossa copre un bluff. Ma non sempre. Nella diplomazia comunitaria un nome non c'è. Non a caso. Perché il passo del governo italiano è, appunto, la negazione della diplomazia e della ricerca di un compromesso, che è l'essenza stessa della politica europea. Come è abituato a fare nel teatrino italiano, Matteo Renzi sparpaglia i giochi.

SEGUE A PAGINA 6

Tutto o niente, la mossa di Renzi al tavolo del | poker europeo

BRUXELLES

RIBALTA il tavolo. E con l'occasione assesta anche un potente ceffone al presidente designato della **Commissione europea**, Jean Claude Juncker, che è un grande incassatore ma anche un tipetto vendicativo e dalla memoria lunga.

Si può star certi fin da ora che, se davvero il bluff di Renzi porterà Federica Mogherini sulla poltrona di Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue e vicepresidente della Commissione, la signora non avrà vita facile. Ma probabilmente non l'avrà neppure Juncker.

Lo schiaffo di Renzi a Juncker, ma anche al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e agli altri ventisette capi dei governi dell'Ue, è doppio: di forma e di sostanza. Dopo il fallimento sulla candidatura Mogherini dell'ultimo vertice europeo, che avrebbe dovuto designare il "ministro degli esteri" della Ue, il futuro capo della Commissione aveva chiesto a tutti i governi di indicare entro ieri a mezzanotte il nome dei rispettivi candidati al posto di commissario. Riservandosi naturalmente di assegnare in un secondo tempo a ciascuno un portafoglio di competenza.

Questa mossa aveva, tra l'altro, l'effetto di mettere in difficoltà l'Italia che continuava a puntare sulla poltrona di alto rappresentante per la politica estera, in gergo Mr Pesc: un posto che, a differenza degli altri, non viene assegnato in base ad una trattativa bilaterale tra il presidente della Commissione e il Paese interessato, ma viene deciso a maggioranza qualificata dai capi di governo, che per farlo si sono ridati appuntamento il 30 agosto.

Designando un proprio candidato senza una destinazione predefinita, come hanno fatto gli altri grandi, dalla Germania alla Francia alla Gran Bretagna, che però hanno deciso in base a garanzie informali offerte loro da

Juncker, l'Italia dunque avrebbe dovuto negoziare con il presidente della Commissione una destinazione che non avrebbe potuto essere quella di Mr. Pesc, perché non rientra nelle di-

Il premier ribalta il tavolo e assesta un ceffone al neo presidente della Commissione Ue, rifiutando la ricerca di un compromesso

A irritare l'Italia l'incontro di Juncker con D'Alema, le voci su una rinuncia del ministro degli Esteri e la candidatura di Letta sponibilità di Juncker.

La cosa aveva irritato non poco gli italiani. Che in un primo momento avevano deciso di non presentare nessun nome per tenersi le mani libere. Ma poi al danno si era andata aggiungendo la beffa di un paziente e sottile lavoro di "spin", di condizionamento subliminale, che gli uomini di Juncker avevano messo in atto per stoppare la Mogherini. C'era stato un

incontro a sorpresa tra Juncker e D'Alema. E c'erano state le voci, messe in giro a Bruxelles, su una presunta rinuncia dell'Italia alla candidatura Mogherini in favore di un portafoglio di peso da assegnare magari proprio a D'Alema. Si stava ripetendo, insomma, il copione dell'ultimo vertice, quando per stoppare Mogherini fonti euro-



...pee avevano messo in giro la voce di una candidatura di Enrico Letta come futuro presidente del Consiglio sostenuto da tutti ma bocciato proprio da Renzi.

È stato probabilmente a questo punto che Renzi ha deciso di far saltare il tavolo. E, a un'ora dalla scadenza del termine per la presentazione delle candidature, ha mandato una lettera "Cher Jean-Claude" indicando non solo il nome di Mogherini, ma anche il posto a cui intende candidarla: quello, appunto, di ministro degli esteri della Ue. Doppio affronto, come si diceva.

Nella forma, perché neppure Berlino, Parigi o Londra si erano permesse di indicare esplicitamente le proprie aspirazioni rispettando il protocollo che riconosce al presidente della Commissione il diritto di assegnare i portafogli. E nella sostanza, perché di fatto la lettera di Renzi afferma due concetti che suonano rivoluzionari per la vecchia prassi concosciativa che regola questo tipo di decisioni comunitarie. Il primo concetto è che il posto di numero due della Commissione tocca ad un socialista, essendo Juncker un esponente conservatore, e che dunque i leader e i dirigenti del Ppe non hanno voce in capitolo su quella scelta.

Il secondo è che, avendo i leader socialisti già appoggiato l'idea che quella poltrona vada all'Italia, la scelta della persona da metterci spetta insindacabilmente al capo del governo italiano.

Passerà questa doppia rivoluzione al vertice del trenta agosto, quando i giochi saranno chiusi? Di certo Renzi si è, come si dice, bruciato i ponti alle spalle. A questo punto non ha che due alternative. O va avanti e vince, confermando il primato della politica sulla diplomazia comunitaria. Oppure è costretto a indietreggiare e affoga, distruggendo il credito che la straordinaria vittoria elettorale gli aveva dato in Europa.